

R

UNABOMBER ALL'ITALIANA

l'Unità 9

Venerdì 7 agosto 1998



Poteva uccidere l'involucro inviato per posta a Giuliano Pisapia: formulata l'accusa di tentato omicidio per chi l'ha confezionato

Un vertice sulle bombe

A Roma gli 007 da tutta Italia. Si rifà viva «Volante rossa»

Il pacco-bomba inviato a Giuliano Pisapia poteva uccidere. Per tale ragione i reati ipotizzati dalla procura di Roma sono tentato omicidio e detenzione di materiale esplosivo. E oggi nella capitale i responsabili Digos di tutta Italia si incontreranno per fare il punto sulla situazione mentre a Torino ci sarà un vertice delle quattro procure - Roma, Milano, Ivrea e, appunto, Torino - che indagano sugli attentati. Intanto, ieri sera si è rifatta viva a Roma la sedicente «Volante rossa», che con una telefonata alla redazione dell'Ansa ha annunciato «rappresaglie nei confronti dei giornalisti e dei giudici unitamente alle forze di repressione nei territori per vendicare la morte della compagna Sole e del compagno Edoardo Massari». La stessa sigla annunciò vendette per la morte di Soledad in una telefonata al «Tempo». E la stessa voce, ieri sera, ha ricordato di aver rivendicato già nel mese scorso gli attentati di Torremaura e Centocelle, a Roma. La «Volante rossa» rivendicò diversi attentati negli anni 80, e gli inquirenti ritenevano che si trattasse di una sigla di copertura per il depistaggio delle indagini. La sigla è stata riutilizzata nel '94, quando furono bruciate delle ban-



Nessuno degli ordigni è stato fatto brillare per mantenere integri gli involucri e consentire ai periti di metterli a confronto

agosto al procuratore Maurizio Laudi e al giornalista Daniele Genco saranno portati al centro investigativo dei carabinieri di Parma. I risultati verranno, poi, messi a confronto ma gli investigatori sono convinti che gli ordigni siano stati confezionati dalla stessa mano. L'ultima bomba, quella per l'onorevole Pisapia, sembrerebbe

leggermente più sofisticata delle altre. Nella busta di cellophane c'erano tre piccoli libri, quelli delle edizioni «Millelire», che nascondevano un sacchetto contenente la polvere. A questo erano legati due fili connessi con una batteria a 9 volt e una lampadina da macchina fotografica. L'involucro era imbottito con bulloni di acciaio per rendere più potente la deflagrazione. Strappando il plico si innescava la reazione: accensione della lampadina e scoppio della polvere. Il summit di oggi dei responsabili della Digos probabilmente chiarirà alcune delle dinamiche ancora oscure degli attentati. Nessuna delle bombe è stata fatta brillare proprio per mantenere integro il congegno e confrontarlo con gli altri. Se fosse provata la stessa matrice «tecnica» degli ordigni, l'ipotesi di un'unica organizzazione eversiva diventerebbe una certezza.

Dell'inchiesta, al Tribunale romano, oltre al sostituto Giovanni Salvi si occupa anche il procuratore aggiunto Italo Ormanni. I due magistrati si sono riuniti ieri con il procuratore capo, Salvatore Vecchione, per fare il punto in vista del vertice di oggi.

Dan. Am.



LEONCAVALLO

«Sono metodi da nazi»

stato di cose presente, a chi vuole reprimere».

«C'è un altro rischio - rileva a sua volta Beppe Caccia, consigliere comunale dei Verdi a Venezia - che il botto assordante di questi pacchi, fortunatamente inesplosi, zittisca le voci di trasformazione ed innovazione che dall'esperienza dei centri autogestiti si levano».

«Mi riferisco - spiega - all'occupazione di spazi come grande occasione per la costruzione dal basso di nuove città, di un welfare comunitario, solidale e non assistenzialista, alla rappresentanza delle nuove figure del lavoro precario e flessibile, alla battaglia epocale per un reddito di cittadinanza. Tutte battaglie che stiamo conducendo a viso aperto, e che ci sono già costate migliaia di denunce».

L'ANALISI

Lo sviluppo delle indagini

ROMA. «Esiste una sorta di joint-venture tra gruppi dell'anarchismo estremo. Non si tratta di squatter, né di frequentatori dei centri sociali quanto di una frangia eversiva organizzata che ha radici solide e si tiene assieme grazie a un forte collante ideologico». Negli uffici romani della Digos, a 24 ore dalla lettera minatoria a Giuliano Pisapia, c'è una pista precisa sulla quale si concentrano le indagini. Per gli investigatori della Questura, c'è innanzitutto un legame tra la capitale e la città piemontese. Le circostanze che gli inquirenti mettono in relazione sono queste: 1) a Roma si celebra il processo contro i presunti terroristi dell'Orai (l'organizzazione rivoluzionaria anarchica insurrezionalista) arrestati dai Ros nel settembre del '96 dopo l'attentato al palazzo dell'Aeronautica. A capo dell'Orai c'è Alfredo Maria Bonanno, un nome che ricorre di frequente e in varie indagini. La struttura è, a detta del sostituto procuratore Antonio Marini che si occupa dell'inchiesta, è la frangia contemporanea di «Azione rivoluzio-

«È la frangia violenta degli anarchici»

La Digos accredita la pista dei gruppi eversivi legati agli «insurrezionalisti»

«La tecnica usata per confezionare gli ordigni è simile a quella appresa da alcuni manuali in circolazione negli ambienti più estremisti»

na» in auge negli anni '70. Le varie sigle hanno, per altro connessioni, in Piemonte e in Lombardia; 2) a metà aprile comparvero, sia nel centro di Roma che a Torino, dei manifesti in memoria di Edoardo Massari. Tutti uguali, tutti attaccati alla stessa nota di parlamentare di An, Teodoro Bontempo, in Campo de' Fiori lo scorso 11 luglio dopo la notizia del suicidio di Maria Soledad Rosas. In particolare, quella sera, fu lanciato un ordigno contro una macchina dei carabinieri. La polizia sta valutando che tipo di esplosivo fu usato per metterlo a confronto

con quello trovato in Piemonte durante delle perquisizioni. Dunque, si indaga tra gli anarchici e negli ambienti più oltranzisti dell'estrema sinistra. «Il mondo anarchico, a parte quello «ufficiale» del Fai (gli anarchici federati, ndr) non è disposto al dialogo con le istituzioni. C'è poi una stessa mano dietro questi plichi. I marchingegni sono molto simili tra loro, costruiti sulla base di informazioni che si trovano in giornali come «Cane nero», una rivista del giro anarchico in cui è riportato per filo e per segno il manuale del perfetto bombarolo», dice un investigatore.

E la rivendicazione dei «Lupi grigi» giunta all'Ansa? Per la Digos non è credibile. «Troppo generica - osservano - Gli anarchici hanno smesso di «firmare» i loro attentati perché attraverso le rivendicazioni spesso riuscivamo a identificarli. Piuttosto è interessante il comunicato di El Paso giunto in rete. La e-mail del centro di Torino, per chi sa decifrarla, spiega molte cose. I due pacchi-bomba al pm Laudi e al giornalista Genco, ritenuti come nemici, sono in fondo comprensibili. Ma quelli a Cavaliere e Pisapia, amici degli squatter, risultano inspiegabili. El Paso dice perché».

Rileggiamo il comunicato: «Cavaliere sembra una brava persona ma un politico resta un politico. Così come non esistono magistrati buoni o giornalisti cattivi... Il fatto è che non c'è nulla su cui

dialogare... E basta anche coi paraculi che gridano al solito complotto dei servizi segreti e sull'estraneità dei bravi ragazzi dei centri sociali». Un messaggio chiarissimo. Esageratamente smaccato. A naso più che una rivendicazione somiglia a una provocazione, l'ennesima da parte degli anarcopunk di via Passo Buole. Che neanche troppo tempo fa, sempre in Internet, sferrarono un attacco violentissimo contro gli esponenti del Fai. «Una federazione di quattro gatti in pensione, di politicanti cartacei che continua a riempirsi la bocca di belle parole, parole, parole...».

«Esiste un legame tra i tronconi torinese e romano, lo prova anche il processo ad Azione rivoluzionaria»

«La Fai sparisce e la pianta di rompere i coglioni», recita testualmente il messaggio che ha fatto da cerino a una polemica esplosiva. «Il loro continuo dichiararsi estranei a «fatti criminali», le prese di distanza da qualsiasi «botto» sono come un messaggio agli inquirenti in modo che possano avere chiaro che quando compare una «A», di certo sono stati gli anarchici cattivi». Poi la dichiarazione di principio: «Noi siamo degli sbandati, dei teppisti, dei drogati, dei violenti, non abbiamo progetti se non quello vacuo, av-

venturista, irragionevole e improprio di dare il giro a tutto». «C'è perfino un consigliere comunale, Nunzio D'Erme, eletto proprio da loro, per rappresentarli. Non è questa l'area sulla quale stiamo indagando. C'è la recrudescenza di una organizzazione preesistente e che sta facendo nuovi adepti. È una struttura tuttora solida alla quale non mancano agganci e proiezioni internazionali».

Daniela Amenta

Pacco-bomba Esplode la psicosi

ROMA. Esplode la psicosi dei pacchi-bomba. A Milano, nel parcheggio del supermercato «Esselunga» di viale Piave, gli artificieri hanno aperto un sacchetto sospetto e dentro ci hanno trovato due vecchie e innocue sveglie. Un paio di vecchi sandali da uomo, racchiusi in una scatola metallica avvolta da carta di giornale, ha invece fatto scattare l'allarme bomba nel centro di Como in viale Varese. L'involucro, lasciato su un lato della strada, è stato notato da un passante che ha avvisato i carabinieri. Mentre proseguono le indagini per risalire a chi ha abbandonato in un orto situato vicino al cimitero di Eupilio in provincia di Como i tre candelotti di vera dinamite.

Su Internet l'ala dura attacca la Federazione anarchica «colpevole» di dichiararsi «estranea a fatti criminali»

E ora la scomunica corre sulla Rete

ROMA. Una rete fittissima, fatta di rimandi, richiami, ritorni: una rete in cui ad ogni incrocio si rischia di perdere la strada giusta per poi ritrovarla, appena qualche sito web più avanti; una rete in cui si può surfare per ore senza scoprire un approdo, tranne poi scontrarsi, quando si crede di aver trovato la meta, in accessi sbarrati dalla richiesta di parole chiave.

Un gruppo non meglio identificato racconta di un volantino, «Siamo noi i lupi grigi...», distribuito a Torino nei giorni caldi della scorsa primavera. Il testo è però protetto, inaccessibile. E inaccessibili sono pure molti dei link di «Cane nero», la rivista storica degli anarchici romani. Si possono leggere racconti, si possono consultare indirizzi, si può prendere nota delle biografie. Poi, all'improvviso ci si scontra con articoli praticamente cifrati. Incomprensibili.

Il mondo degli squatter, dei centri sociali, degli anarchici parla ormai solo così, attraverso computer e

la rete delle reti.

È un dialogo fitto, quasi esclusivamente per addetti ai lavori, in cui le quattro bombe degli ultimi giorni fanno capolino fra discussioni politiche accanite sull'anarchia, cronache giudiziarie e notizie di arresti e di nuove occupazioni.

Nell'archivio elettronico di «El Paso occupato», considerato l'ala più estremista degli squatter torinesi, si legge: «Maurizio Laudi non è né uomo né vivo». E poi: «A tutte quelle belle anime di politicanti, istituzionali o meno, che alla luce d'un cadavere hanno sentito odore di ribalta, e che ora dicono di voler parlare, studiare, capire, partecipare, vogliamo dire che ci fanno schifo e che non li tollereremo né ora né mai». Alla luce delle quattro bombe di questi giorni sono parole che assumono un significato



Pochi centri sociali si dissociano dai «pacchi»: «Chi usa queste forme di violenza vuol far passare gli antagonisti per criminali»

ancora più preoccupante.

La discussione sulle bombe l'ha aperta tre giorni fa proprio «El Paso», con una e-mail dal titolo che valeva un programma: «Una bomba a Laudi e una a Genco». Non c'è condanna. Anzi, leggendo fra le righe, si trova una neppure troppo velata dichiarazione di stima per «chi ha la testa calda in queste giornate così calde».

La replica è arrivata per mano dei centri sociali torinesi e romani considerati più «trattativisti». Il 5 agosto nella e-mail ufficiale dei centri sociali, il «Villaggio globale» di Roma scrive: «Chi utilizza queste forme estreme di violenza lo fa con lo specifico intento di far passare gli antagonisti e i centri sociali per criminali, e per giustificare la repressione e depotenziare la nostra azione di lotta quotidiana a favore dei disoccupati, degli immigrati e di tutti gli esclusi».

Sulla stessa linea si pongono i torinesi dei Murazzi e di Askatasuna. «A chi giova alzare il tiro», si chiedono.

Ce n'è a sufficienza per una controreazione violenta, affidata allo spazio in rete: «Non c'è nulla su cui dialogare». Una vera e propria sco-

munica di chi, in questi mesi, aveva tentato di aprire un dialogo con le istituzioni. «Siete solo «paraculi», che gridano al solito complotto...».

Le divisioni che ha oramai spaccato in due il mondo anarchico e quello dei centri sociali è evidente, dirompente.

Ai navigatori più attenti non era del resto sfuggita la violenta scanzottata, a colpi di «e-mail», fra la Fai, ovvero la Federazione anarchica italiana, e gli squatter torinesi.

«La Fai sparisce e la pianta di rompere i coglioni», recita testualmente il messaggio che ha fatto da cerino a una polemica esplosiva. «Il loro continuo dichiararsi estranei a «fatti criminali», le prese di distanza da qualsiasi «botto» sono come un messaggio agli inquirenti in modo che possano avere chiaro che quando compare una «A», di certo sono stati gli anarchici cattivi». Poi la dichiarazione di principio: «Noi siamo degli sbandati, dei teppisti, dei drogati, dei violenti, non abbiamo progetti se non quello vacuo, av-

venturista, irragionevole e improprio di dare il giro a tutto».

La spaccatura con l'anarchia ufficiale - se può passare il termine - è dirompente. «Voi - è la replica in rete - sapete usare solo la tattica della delegittimazione per ogni altra componente del movimento. Usate solo metodi stalinisti. Vi comportate come la Digos...». Che per un anarchico è peggio di un insulto alla mamma, alla fidanzata e a tutta la progenie.

Fuori, nell'infinito mondo di Internet, il motore di ricerca continua a sfornare take su take. Novantasei, tutti in inglese e legati al mondo dell'anarchia, sono per la cronaca dedicati a come si costruisce una bomba in casa. Altrettanti, o quasi, alla pubblicazione integrale di documenti riservati dei Ros sulle indagini dedicate ai movimenti anarchici. Carte top secret, arrivate chissà come nelle mani degli squatter e ora sotto gli occhi di milioni di surfisti...

Pier Francesco Bellini